

GIULIO PAOLINI

Siamo tutti comparse





Académie 3 1965 Olio su tela fotografica 165 x 115 cm Collezione privata © Giulio Paolini Foto Paolo Vandrascch, Milano

L'artista è un medium o un testimone?

Siamo tutti delle comparse, delle controfigure... dei prestanome assegnatici dall'albero genealogico dei nostri predecessori dei quali godiamo l'eredità: una vocazione, un mestiere singolare regolato dalle circostanze più imponderabili e di non facile interpretazione, tali da condurci in territori fertili o aridi e sempre imprevisi. Non siamo - parlo degli artisti - dei medium né tantomeno dei testimoni: ci sono tuttora - ma per fortuna in minoranza e in via di estinzione - eroi e difensori dell'umanità che credono o almeno predicano la salvezza di noi tutti: da che cosa?

"Nulla da dichiarare" è una premessa o un assunto?

"Nulla da dichiarare" è al tempo stesso una premessa e un impegno a non volere enunciare principi o verità utili alla nostra sopravvivenza. Per rispondere ai nuovi profeti dell'arte dei nostri giorni, ai tanti che trattano il mondo come qualcosa di loro esclusiva competenza e ancora oggi si affannano a predicare la dottrina della responsabilità come dato primario del ruolo dell'artista, occorre ricordare che "l'arte non è né potrà mai essere politica".

Lo spazio della rappresentazione è entro o oltre il Tempo?

La dimensione della rappresentazione è quella di una cerimonia e come tale richiede un atteggiamento, un animo puro e devoto... come dire: sincero, libero da dogmi o condivisioni dettate dall'appartenenza a schemi tendenziosi o ideologici. Dunque uno spirito elegante nel senso di non appariscente, discreto ma originale e radicale, in bilico tra tutto e niente. Insomma, vedere senza dover apprendere, ecco il "trionfo della rappresentazione".

Cosa accade quando l'arte si manifesta?

L'arte - può sembrare un paradosso o una contraddizione - possiede la proprietà di non comunicare nel senso comune del termine, ma di affermare invece una sua propria "verità": fragile, nascosta ma irrinunciabile.

Oltre l'autore, oltre lo spazio e la rappresentazione, quale valore rimane inviolabile?

Direi la Storia. Non certo nel senso di madre ispiratrice di tutti gli eventi cui da sempre assistiamo, ma piuttosto come monito, "portatrice sana" della caducità di ogni illusorio rinnovamento o rivoluzione. "Memento mori" sembra avvertire la scrittura in filigrana di ogni documento autentico e certificato.

Torino, il suo atelier, le abitudini che scandiscono il farsi di un'opera, quanto incidono nel percorso creativo?

Credo che il luogo, la città dove risiediamo e consumiamo i nostri giorni si renda, come spesso accade, meno visibile di quanto la nostra assiduità dovrebbe farci conoscere. Credo cioè che più dell'aspetto, della vista del luogo, valga la memoria che quel luogo appunto nasconde: credo insomma che i passi perduti che Nietzsche o de Chirico affidarono a questi portici o alla geometria di queste strade abbiano forse lasciato traccia ancora oggi avvertibile. Le mie lunghe soste al caffè sono il teatro silenzioso di questa memoria immaginaria, certo involontaria ma comunque emergente per quanto a mia insaputa.

Guardando l'alias di Giulio Paolini - che è presente nelle maggiori collezioni pubbliche e private, che è protagonista del mercato dell'arte, che organizza eventi espositivi in Italia e all'estero - come lo vede?

L'alias o come già detto la controfigura nella quale ho ammesso di riconoscermi... mi sembra con il passare del tempo sempre meno coinvolgente. Il personaggio sempre più mi pare appunto aderire, rientrare nei ranghi preconstituiti di un'esistenza certamente felice e fortunata ma non così diversa e libera dai lacci della vita quotidiana e contingente che tutti ci affligge. Un'esperienza a termine può promettere un dopo meno scontato e tuttavia ci costringe a un bilancio, sia pure provvisorio, dove comunque non sono ammesse vie d'uscita.

Delfo 1965 Fotografia su tela emulsionata 180 x 95 cm Walker Art Center, Minneapolis. Gift of the T. B. Walker Foundation by exchange, 2003 © Giulio Paolini





L'ospite 1999-2013

Fotografia a colori applicata su tela, sedie, cavalletto, tele

preparate, telai, portadisegni,

riproduzione fotografica e altri

elementi cartacei, riflettore

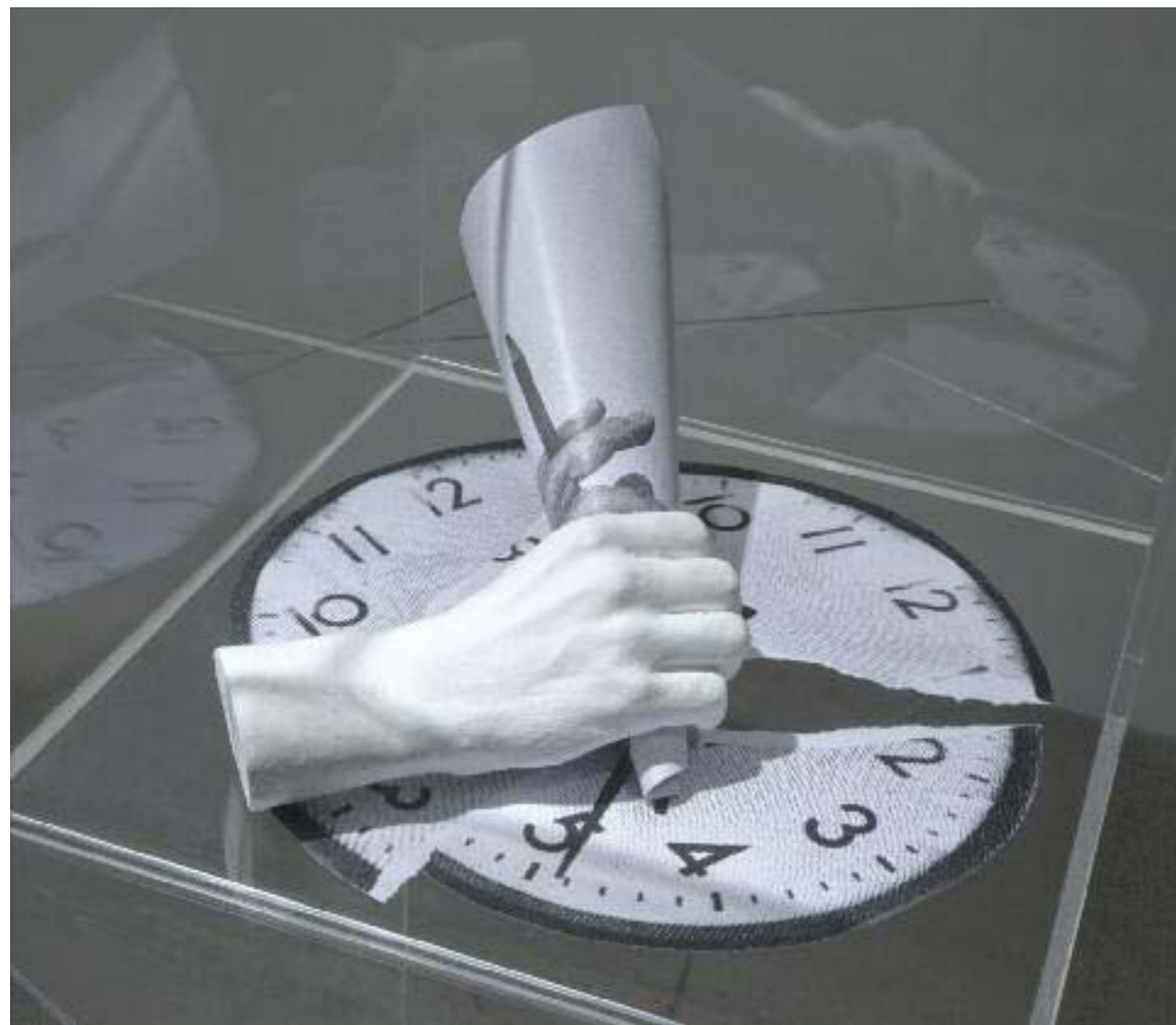
Misure complessive ambientali

Glenstone Foundation, Potomac,

Maryland

© Giulio Paolini

Photo Malcolm Varon, New York



Next Opening

2014

Fotocollage, calco in gesso

riproduzione fotografica

lastre, teca e base di plexiglas

160 x 84 x 84 cm

Proprietà dell'artista

© Giulio Paolini

Photo Cathy Carver

courtesy Marian Goodman

Gallery, New York

Is the artist a player or a witness?

We are all extras, doubles images... with the names we receive from the family trees of those who came before us and whose existences we inherit. A vocation, a particular ability regulated by some of the most unpredictable of circumstances that we fail to fully interpret. Thus, we are led towards fertile - or arid - lands that we often find difficult to imagine. We are not - and here I speak for artists - either players or witnesses. There are still - fortunately now a minority and on the way to extinction - heroes and defenders of humanity who believe in or at least preach our deliverance. But, deliverance from what?

"Nothing to declare" is a premise or an assumption?

"Nothing to declare" is both a premise and a commitment to *not* enunciate principles or truths that are "useful" for our survival. In order to respond to today's new prophets of art, to the many people who treat the world as something that is exclusively theirs (and who tirelessly preach doctrines of responsibility as the primary role of the artist), to those very people we need to remind them that "art is not and never will be political".

Is representation within or beyond Time?

The dimension of representation is like a "ceremony" and, as such, requires a certain attitude, a pure and devoted soul... like being sincere, free from dogma or the sharing of knowledge that is dictated by belonging to ideological or biased schemes. Therefore, an elegant spirit in the sense of not being showy, but remaining discreet yet original and radical, halfway between all and nothing. Summing up, seeing without having to learn, that's the "triumph of representation".

What happens when art manifests itself?

Art - and this might seem either a paradox or a contradiction - possesses the ability to *not* communicate in the normal sense of the term, but to affirm on the other hand its very own "truth": its fragility, concealed but not inalienable.



Autoritratto 1970. Matita su tela fotografica 40 x 80 cm. Collezione privata © Giulio Paolini. Foto Nanda Lanfranco, Genova

Apart from the author, beyond space and representation, what is the main value - element, even - that still stays sacrosanct?

History, I'd say. Obviously not in the sense of an inspiring mother figure for all the events we witness, but rather as a warning, "an immune carrier" of the transience of each and every illusory renewal or revolution. *Memento mori* appears to be the message behind every filigreed piece of writing within every authentic and certified document.

Turin, your workshop, the phases that accompany the making of a work - how much do these factors influence your creative process?

I think that the place, the city where we live and experience our daily life is rendered, as often happens, less visible than our assiduity should make us realise. Therefore, I believe that more than the appearance, more than the look of a place, the memory that that place conceals is actually worth more. I believe that those lost moments that Nietzsche or de Chirico entrusted to those porticoes or the geometry of those streets have perhaps left a trace that is still noticeable today. My lengthy stops in cafés are the silent theatre of this imaginary memory, certainly quite accidental but yet still in emergence despite - and outside of - me.

If we look at the "alias" of Giulio Paolini - present in all major public and private collections, a protagonist in the art market, organising exhibitions in Italy and abroad - how do you see him?

The "alias" or, as has already been said, the double image in which I have admitted I recognise myself... appears with the passing of time to be less and less captivating. This person seems more and more to belong to and be part of an existence that is most certainly happy and lucky but not so different from and free from the ties that bind it to the daily and temporary life that afflicts all of us. A timed experience might be the promise of an "after" that is less obvious and thus it might force us into coming up with an appraisal - even provisional - where no escape routes are permitted.

We are all extras